

IL VENETO

in PRIMO PIANO

Quando l'amore malato diventa criminale



Lino Busato,
sotto Stefano Pieri



di Ornella Jovane

I delitti passionali e più in generale commessi nel contesto familiare in assoluto uccidono più della criminalità comune e delle mafie. Con l'aiuto di due psicologi abbiamo cercato di capire le dinamiche che portano un individuo ad uccidere la persona amata

Amore malato, traditi e finiti inesorabilmente. Che fanno soffrire, talvolta talmente tanto da rendere inaccettabile l'epilogo. Fino a farne una malattia, fino a scatenare la follia omicida, pur di non lasciare andare via il proprio partner. Sono i delitti passionali, il rimedio estremo per sventare il distacco e il rifiuto.

Era da poco iniziato il mese di luglio - il periodo in cui la gente comincia ad evadere dal tran tran quotidiano e a programmare o soltanto a pensare alle vacanze - quando il Nordest è stato scosso dalla rapida successione di omicidi passionali che, nell'entroterra veneziano, nel giro di 5 giorni ha fatto due vittime. Due donne uccise a pochi chilometri di distanza. Due donne uccise dai loro uomini perché avevano deciso di mettersi alle spalle le loro storie d'amore, considerate ormai concluse.

Dall'ultimo rapporto Eures-Ansa del dicembre 2009 risulta che il contesto familiare è quello più a rischio in assoluto di uccidere più della criminalità comune e delle mafie. Appartengono a questa tipologia 171 dei 601 casi di omicidio volontario avvenuti in Italia nel 2008. In circa un terzo di questi omicidi (56) la vittima è il coniuge convivente; la donna è colpita nella maggior parte dei casi, così come in prevalenza è uomo il killer. Il movente passionale risulta il prevalente (in 45 omicidi).

Gli omicidi "amorosi" sono più inquietanti degli altri delitti perché chi uccide ama la sua vittima, talvolta anche disperatamente, perché scaturiscono, almeno all'apparenza, da esplosioni di rabbia o rancore di persona comunemente considerata normale, senza precedenti giudiziari e senza particolari drammi o storie di disagio. E allora cos'è che trasforma persona qualunque in mostro? Che cos'è un amore malato e quali sono le dinamiche che lo portano a diventare criminale?

Con l'aiuto del dottor Lino Busato, psicologo e psicoterapeuta e del collega Stefano Pieri abbiamo cercato di capire il fenomeno degli omicidi passionali.

"Il primo mito da sfatare è quello del raptus - esordisce il dottor Pieri - o cioè la convinzione, condivisa, che l'omicidio sia generato da un impulso violento improvviso e incontrollabile, maturato in un contesto di estrema normalità psicologica della persona. Spesso sentiamo i vicini di casa o i parenti, stupiti e sbalorditi,

definire gli autori di tali omicidi delle persone dal comportamento normale, che conducono vite normalissime. In realtà non è così. Le persone che uccidono il partner sono estremamente disturbate e il loro atto omicida è solo la manifestazione acuta di una devianza nel comportamento che non è affatto occasionale, ma frutto di un malessere profondo e radicato che non si è capito e saputo cogliere prima".

"Siamo noi - spiega il dottor Busato - che, spesso per un bisogno inconsueto di autorassicurazione e di auto-assoluzione, anche collettiva, riconduciamo il delitto ad un raptus. Il raptus, in realtà, non esiste. Esiste invece un percorso che ha portato un individuo all'omicidio, maturato in un contesto di situazioni, pensieri malsani, ossessivi, "ruminati" nel tempo fino a costruire un progetto malato, messo in piedi in solitudine. Una lite, una discussione possono essere la goccia che fa traboccare un vaso colmo. E così una reazione sproporzionata viene scambiata per un raptus. In effetti sarebbe interessante chiedersi perché nessuno aveva colto i segnali, per così

dire, premonitori?"

■ Perché è difficile cogliere questi segnali?

"La coppia, ma anche la famiglia", risponde Busato - si chiude sempre più in se stessa, allontanandosi dalla rete sociale composta da parenti e amici, con conseguente isolamento che talvolta si trasforma in solitudine. I problemi, i dolori o le delusioni vengono compressi all'interno del nucleo familiare e la casa può diventare luogo di sofferenza e di esasperazione".

"Da tempo mi propongo di scrivere un libro, "La mente che non c'è", dice il dottor Pieri - nel quale vorrei trattare della nostra insana tendenza a trascurare tutto ciò che ci passa per la mente. Pensiamo che quella mentale sia una dimensione trascurabile, non degna di essere oggettivata. Ma non è così perché tutto ciò che passa per la mente riguarda il nostro mondo emozionale e affettivo e, di conseguenza, il nostro comportamento".

C'è un'incapacità diffusa ad interpretare la propria interiorità, le emozioni e i sentimenti, e quindi anche a vivere eventuali crisi personali, a riconoscerle e a parlarne. Non comunichiamo - nemmeno con le persone che sono più vicine come genitori, figli, il partner - quello

che pensiamo, non diciamo all'esterno quello che abbiamo dentro creando così una scissione a livello emotivo che nelle menti deboli può creare il presupposto per una scissione a livello comportamentale con conseguenze a volte gravi. Questa incapacità a comunicare, che si avverte anche all'interno della coppia, può essere insidiosa perché dietro i silenzi si annida un disturbo che può sfociare in una conflittualità, anche accentratrice".

■ Perché sono gli uomini, per lo più, ad uccidere per amore?

"I casi vanno valutati singolarmente e va precisato che stiamo parlando di casi estremi, che rappresentano le eccezioni. Oltretutto generalizzando - precisa il dottor Pieri - E tuttavia in genere la donna è più autonoma dell'uomo, anche sentimentalmente. Può capitare più spesso che sia l'uomo a vivere la partner come una proprietà, proprio per carenza di autonomia psicologica. Una debolezza che può essere determinata da lacune affettive che non hanno permesso all'uomo di riuscire ad autonomizzarsi come persona, a diventare individuo libero. C'è un contesto familiare dietro che influisce. Spesso nelle nostre famiglie è ancora molto corrente sul piano educativo la figura paterna mentre la madre continua ad avere una presenza molto forte che agisce in particolare sui figli maschi, deprimentone o soffocandone le potenzialità di diventare individuo autonomo. Questo background educativo ed emotivo finisce per influenzare la qualità delle relazioni, anche sentimentali. Non è sempre così ma può accadere di instaurare con la propria partner delle relazioni "commerciali", fondate cioè sul bisogno e la dipendenza. Non domina l'amore per l'altro ma il bisogno dell'altro, psicologicamente ci si aggrappa all'altro alimentando un sentimento malsano, egoistico e ossessivo, fino a considerare l'amato come unica possibilità di vita. Un abbandono o un tradimento o il solo sospetto scatenano la depressione e quindi la rabbia che può arrivare fino ad uccidere la vita e i sentimenti della compagna di cui ci si è appropriati".

"John Bowlby, lo psicoanalista britannico che ha elaborato la teoria dell'attaccamento", risponde il dottor Busato - sosteneva la forte impronta che lascia dentro il bambino chi, nella prima infanzia, si prende cura di lui (per lo più la madre). Attraverso gli scambi che ha con

la figura di accudimento nella prima infanzia l'individuo costruisce delle rappresentazioni mentali (tecnicamente modelli operativi interni) che per comodità potremmo definire una sorta di occhiali con cui guardare il mondo, se stesso e gli altri. Questi modelli agiscono in maniera inconsapevole: leggiamo o interpretiamo i rapporti con gli altri attraverso queste strutture. Se l'attaccamento, lo scambio cioè con la madre, è stato nutrente, sicuro e forte l'individuo ha di sé e del mondo esterno un'idea positiva, ha un suo equilibrio e una sua autonomia, altrimenti si pone nei confronti di sé e degli altri in modo insicuro, incerto, negativo. E di conseguenza stabilisce relazioni insane. In un legame affettivo se all'individuo insicuro si toglie il partner, gli si toglie il precario equilibrio che si è costruito appoggiandosi all'altro, gli si toglie la vita. Nei casi estremi questa evenienza può risultare inaccettabile fino a portare ad uccidere".

■ Ci sono dei segnali premonitori che possono aiutarci a capire o a prevenire la tragedia?

"Fin dall'inizio di una relazione - osserva il dottor Busato - la rabbia, la gelosia ossessiva, l'aggressività di alcuni momenti possono essere un segnale premonitore di una relazione che può diventare problematica. Spesso le donne sono disposte a sopportare, nella convinzione di riuscire a cambiare il proprio partner. Non è così. Non vanno inoltre sottovalutati cambiamenti repentini del comportamento del partner che diventa eccentrico, aggressivo ovvero chiuso e ripiegato in se stesso. L'abuso di alcol e l'uso di droghe sono altri aspetti che possono intervenire a complicare le relazioni anche sentimentali. E' ovvio che non tutti coloro che denunciano tali disagi sono potenziali omicidi".

■ Perché i delitti passionali sono più frequenti in estate? Il caldo assapora gli animi?

"In estate, così come a Natale il ritmo della vita rallenta, - concordano i due specialisti - si lavora meno e si ha un po' più di tempo per se stessi. Sono tempi in cui per convenzione si dovrebbe stare bene e tutti sono più buoni e felici. In realtà ci si ritrova in famiglia, ci si confronta di più col partner e, se ci sono, in queste occasioni emergono più facilmente le relazioni malate, infelici, finite".